

## Didattica a distanza o didattica distante?

Per chi di noi era convinto di aver trovato il suo sereno equilibrio di insegnante, per chi aveva pianificato con cura i ritmi della giornata investendo buona parte del proprio tempo sul lavoro in classe, la correzione dei compiti a casa, la preparazione delle lezioni per il giorno dopo, per tutti noi, insomma, questo 2020 resterà scolpito nella memoria.

Uno tsunami senza precedenti ha sconvolto il mondo della scuola, e quindi la nostra vita di insegnanti, con una violenza che mai avremmo potuto prevedere.

Sicuramente dovremo attendere per fare un bilancio di questa esperienza; forse è presto anche solo per una valutazione seria di come e quanto si stia rivoluzionando l'insegnamento, inteso come trasmissione del sapere. Vogliamo però provare a fare qualche riflessione a caldo su quello che stiamo vivendo.

Il primo impatto per noi docenti non è stato semplice. Sempre, nei nostri corsi di aggiornamento, ci è stato proposto un maggior utilizzo della tecnologia, di strumenti didattici all'avanguardia, di metodi innovativi. E sempre ci siamo impegnati a considerarli, ad apprezzarli...e poi, chi più chi meno, a circoscriverne l'utilizzo, se non ad evitarli...

Perché il contatto umano, la spiegazione dell'insegnante che guarda negli occhi i suoi allievi, hanno sempre avuto la meglio, indipendentemente dall'età anagrafica dell'insegnante. Nessuno di noi ha scelto di fare questa professione perché aveva il pallino della tecnologia e dell'innovazione. L'abbiamo scelta perché, in fondo, ci piace, ci muove l'anima e ci appassiona la sfida altissima del rapporto umano con le nuove generazioni. In fondo, anche l'amore per il sapere e la conoscenza vengono dopo, magari immediatamente dopo, ma mai prima della sfida educativa.

Quando la situazione di oggi ha fatto chiudere aule e cortili, la fatica è stata davvero tanta.

Ma l'insegnante è un ottimista per natura. Darebbe un pessimo esempio a se stesso, oltre che ai suoi studenti, se si arrendesse davanti ad una difficoltà. E allora la necessità ci ha spinto a tuffarci anche in quel mare che prima ci risultava pieno di insidie e ci spaventava. Abbiamo sperimentato, ancora una volta, che quando affrontiamo le nostre paure, le scopriamo meno nere di come ce le eravamo dipinte.

Ecco allora la didattica a distanza, una nuova sfida che abbiamo accolto per necessità ma che non ha mancato, come ogni vera sfida, di risvegliare in noi l'entusiasmo e la freschezza della novità.

La DaD ci ha fatto scoprire anche indubbi vantaggi: lezioni più brevi e dense di contenuti, un procedere dell'attività senza il rischio di interruzioni, secondo tempi prestabiliti; e poi... chi l'avrebbe detto! Alcuni alunni, che mai abbiamo visto esporsi davanti ai compagni e all'insegnante con un proprio pensiero, ora intervengono senza problemi grazie allo schermo del PC, efficacissimo scudo a difesa della loro timidezza: nei casi più disperati si può ricorrere anche alla chat...

Inoltre, le spiegazioni registrate di nuovi concetti ci obbligano ad essere chiari, sintetici, precisi nel linguaggio, efficaci. Non ci sono interruzioni, non ci sono contrattempi (ad eccezione, ahimè, di quelli tecnici), non c'è la necessità di riportare l'ordine e il silenzio.

Dobbiamo anche constatare che un'onda di entusiasmo ha travolto molti dei nostri studenti: ecco competenze digitali che nessuna programmazione aveva mai sognato di raggiungere; lo stesso apprendimento di contenuti "poco gettonati" è risultato più solido, grazie alla possibilità di riascoltare alcuni concetti. Non occorre nemmeno interrompere

l'insegnante per chiedere di ripetere; molti sono diventati più protagonisti del proprio apprendimento...

Tutto bello allora? Abbiamo riscoperto le "magnifiche sorti, e progressive" della didattica?

A dire il vero, se guardiamo con un po' di umiltà alle tante vignette, i meme, le parodie che riempiono i nostri smartphone (da fuori, ce ne rendiamo conto, la didattica a distanza ispira tanta ironia!) abbiamo una visuale ben più ampia e più libera della questione, ricca di quella argutezza popolare che non è mai saggio snobbare.

Una, in particolare, mi ha colpito (forse perché matematica!): "Meravigliosa la didattica a distanza: quella in cui ci metti il doppio del tempo a far capire metà delle cose a un quarto della classe!"

È davvero così? Alla fine, il Re è nudo?

No, non possiamo demolire quanto di valido esiste. Il positivo c'è e rimane, ma una valutazione onesta ci impone di interrogarci anche su quanto la DAD ha tolto alla didattica, oltre che su quanto le ha portato di nuovo. La didattica non è fatta solo di spiegazione e verifica.

Don Bosco, Don Milani, Don Giussani, ci hanno insegnato - e lo riconosce universalmente il mondo della scuola, non solo quello cattolico - che il cortile è uno dei luoghi più importanti del processo di apprendimento.

E nella piattaforma digitale, il cortile (ma anche il bagno, ma anche lo spogliatoio, ma anche il cambio dell'ora, lo spostamento in corridoio) non c'è.

È lì, in questi ambienti di scuola, che l'insegnante non vede più gli alunni, perché lì si incontrano i bambini, i ragazzi, i giovani che abitano e vivono la scuola.

Lì l'insegnante deve avere più di due occhi perché è lì che si vivono le tresche, gli scherzi, i progetti, gli amori, i guai. Ma sono questi guai che fanno crescere: si impara a vivere in società, a creare amicizie vere, ad apprezzare le qualità dei propri compagni, a coglierne e sopportarne i difetti; a sostenere le prese in giro, a farsi forti e a reagire di fronte alle delusioni, a saper scegliere le compagnie.

Possono gli uomini e le donne del futuro, i nostri allievi, fare a meno di tutto questo?

Miriam Dal Bosco  
Insegnante di Scienze Matematiche  
Scuola Media Perucci – Marzana – Coop. Cultura e Valori